Intervista con il giudice Imposimato

«Benefici ai pentiti solo dopo la sentenza»

ROMA — Giudice Imposimato, lei fu tra i primi magistrati che molto tempo fa riproposero pubblicamente la questione dei «pentiti», sollecitando nuove misure legislative. Ora c'è un disegno di legge del governo, che sarà discusso in Parlamento, contenente alcune grosse novità. Cosa ne pensa?

«Penso che è una risposta concreta, anche se tardiva, al problema della dissociazione dalla lotta armata. Ma purtroppo bisogna constatare che è stato necessario il sacrificio di Roberto Peci per avere un intervento legislativo, da tempo reclamato dai magistrati».

Con questa osservazione amara Ferdinando Imposimato — che ha alle spalle l'inchiesta Moro, che sta per chiudere quella sulla «colonna romana» delle Br e che i «pentiti» in carcere li conosce quasi tutti di persona — comincia ad esporci quella che lui stesso definisce «soltanto una prima sommaria valutazione» del testo governativo.

Il disegno di legge prevede anche benefici eccezionali, come la «sospensione della pronuncia della condanna», cioè un azzeramento dei conti con la giustizia anche per chi ha ucciso. Qualcuno, anche tra i suoi colleghi, dice che si è andati troppo in là, che bisognerebbe pensare alle famiglie delle vittime...

«Ripeto: penso che il provvedimento rappresenti una prima risposta concreta al problema. Tuttavia occorre raggiungere un migliore punto di equilibrio tra l'esigenza dello Stato di fare giustizia, a cui non si può rinunciare, e la necessità di aiutare coloro che si dissociano dalla lotta armata. E per garantire questo equilibrio bisogna stare attenti a non modificare l'iter processuale: la confessione di un "pentito", le sue accuse ad altri imputati, vanno comunque sottoposte alla verifica del dibattimento in Tribunale o in Corte d'Assise. Qualsiasi beneficio va accordato soltanto dopo la sentenza di primo grado. Perciò non sono d'accordo sulla concessione della libertà provvisoria, o addirittura di una qualsiasi forma di proscioglimento, prima del processo, in fase istruttoria».

E l'entità dei benefici previsti?

«Su questo occorre essere spregiudicati. Lo dico perché parto dall'esperienza concreta: gli imputati che hanno dato un contributo eccezionale agli inquirenti, impedendo che venissero compiuti molti altri delitti, sono pochi. E non vedo assolutamente il pericolo che questi possano tornare alla lotta armata: sono persi alla "causa" del terrorismo, sono persone che non saranno più pericolose per lo Stato. Tuttavia penso che sia meglio dilatare l'applicabilità di due istituti già esistenti: la sospensione condizionale della pena e la liberazione condizionale.

Il giudice Imposimato

«Occorre verificare con il processo le confessioni» «Estendere le norme alla criminalità organizzata» Nuovi pericoli «La collaborazione dei pentiti non basta da sola a combattere il terrorismo»

E bisogna cominciare a pensare subito anche ad un'estensione di questi benefici ai "pentiti" della criminalità organizzata».

Lei pensa che, da un punto di vista tecnico, il disegno di legge governativo sia sufficientemente agile, cioè di facile applicazione?

«Non mi pare una legge molto agile, anzi mi pare un po' macchinosa in molti punti. Per esempio i primi tre articoli sulla non punibilità, prevista per chi si dissocia dal terrorismo prima di aver compiuto delitti, mi sembrano un po' utopistici, perché è difficile trovare qualcuno che faccia parte di una banda armata e non abbia mai commesso qualcosa: una banda esiste per commettere reati. Anche i cosiddetti fiancheggiatori, in genere, sono compartecipi di reati abbastanza gravi... Comunque si vedrà con l'esperienza: l'unico pericolo è che si tratti di norme inutili».

Mi consenta, ma volendo sposare il suo scetticismo bisognerebbe trarre altre conclusioni...

«Ma certo, c'è anche il rischio di rimettere in libertà gente che poi riprende a sparare. Però io do per scontato che in ogni caso non può bastare una semplice dissociazione di principio per potere godere del beneficio previsto dalla legge: guai! Molti potrebbero opportunisticamente dire: "Io mi dissocio", e poi ricominciare da capo. Il ripudio della violenza e dell'eversione organizzata va dimostrato concretamente, fattivamente, collaborando in modo completo con chi difende le istituzioni democratiche. Comunque, tornando al testo della legge, mi sembra importante che venga sottoposto alla discussione del Parlamento, per un esame approfondito di tutti i punti più controversi».

Alcuni suoi colleghi sono convinti che i benefici eccezionali per i «pentiti» andrebbero amministrati non già dal giudice, ma dal potere esecutivo. Qual è la sua opinione?

«In linea di massima penso la stessa cosa, anche se la nuova legge sarà comunque uno strumento da sfruttare al massimo. Il problema è questo: non si possono demandare al giudice compiti che dovrebbero essere di altri poteri dello Stato, o quanto meno non soltanto della magistratura. Per i "pentiti" si correrà il rischio di prendere decisioni diverse, a seconda dei giudici chiamati a pronunciarsi».

E chi dovrebbe decidere di mettere in libertà un terrorista che ha dato un contributo eccezionale?

«Ad esempio la Presidenza della Repubblica, attraverso l'istituto della grazia, che potrebbe essere applicato in favore di chi ha collaborato con la giustizia in modo davvero straordinario, consentendo di assestare colpi decisivi ad un'organizzazione terroristica».

Però sono in molti a temere che la difesa delle istituzioni in futuro venga affidata quasi esclusivamente alle confessioni di chi abbandona la lotta armata...

«Infatti: è un pericolo da evitare. Non ci si deve illudere che la legge sui "pentiti" possa essere risolutiva per combattere il terrorismo. Ci vogliono molte altre iniziative. Bisogna potenziare gli apparati investigativi e trovare soluzioni per il problema delle carceri. E sono necessari anche interventi di ordine sociale.

«E poi — conclude Imposimato — attenti ad un altro pericolo immediato: i provvedimenti per i "pentiti" provocheranno certamente una risposta da parte dei terroristi. Reagiranno con maggiore violenza, per cercare di dimostrare che la lotta armata non può essere vinta con nessuna legge. E lo Stato non dovrà farsi cogliere impreparato».

Sergio Criscuoli

Guido Viola: attenti a non offrire libertà in modo indiscriminato

Il parere del sostituto procuratore di Milano - Il terrorismo non è indebolito

MILANO — «Per un giudizio preciso e articolato devo rimandare a un esame più attento del disegno di legge. Certo che anche al di là del merito, bisogna dire che giunge molto in ritardo rispetto alle necessità e soprattutto rispetto al momento che attraversano le organizzazioni terroristiche». E' questo il parere del sostituto procuratore della Repubblica, Guido Viola sulle norme che il governo ha proposto per incoraggiare i «pentiti» a staccarsi dall'azione eversiva e per distinguere la loro posizione già dall'inchiesta giudiziaria.

«Mi sembra che prevalga una valutazione del fenomeno terroristico non molto convincente. Norme, che incoraggino i pentimenti nelle loro diverse forme possono essere giustificate solo in presenza di uno sfaldamento delle organizzazioni eversive. Oggi la situazione non mi pare sia proprio questa. E' vero che c'è un'area di "piccoli" pentiti, di personaggi che gravitano nell'area di sostegno alle organizzazioni terroristiche pur non avendo assunto ruoli di primo piano. Ma è anche vero che oggi il terrorismo non mi sembra così indebolito, lo dimostrano i quattro sequestri attuati in un colpo solo».

Insomma, secondo lei c'è il rischio di assicurare un «ponte» verso la libertà a tutti indiscriminatamente?

«Sì, ci può essere un rischio del genere. E poi si aprono molti problemi: se si introduce la possibilità del pentimento, sia pure entro termini prefissati, per i reati connessi al terrorismo, si può non introdurla per i reati comuni? Inoltre: si parla della protezione a chi aiuta la giustizia, ma siamo poi davvero in grado di assicurarla? Ragionevolmente credo di no».

«C'è un'altra cosa che deve essere chiara al legislatore: non si può rinunciare al processo penale perchè solo questo garantisce un'azione giudiziaria il più possibile trasparente. Aumentando a dismisura la discrezionalità del magistrato inquirente si mette in discussione questo principio. Comunque non basta certo una legge sui pentiti per risolvere il problema del terrorismo; questa, casomai potrà essere solo uno strumento ma guai a credere che affrontando solo diversi casi di pentimento si riuscirà a stroncare l'eversione. Il terrorismo è un fenomeno che va compreso innanzitutto politicamente».

Due giovani detenuti per rapina durante l'ora d'aria

Evadono dalle Nuove di Torino nascosti dentro il furgone della spazzatura

Il contenitore, prima dell'uscita, avrebbe dovuto essere ispezionato e sigillato - Da due anni non avveniva una fuga - Qualcuno ha aiutato i fuggiaschi? - La governabilità nelle carceri italiane

Dalla nostra redazione

TORINO — Clamorosa evasione ieri pomeriggio dalle carceri Nuove. Due detenuti si sono nascosti tra le immondizie facendosi portare all'aperto dal camion che ogni giorno va a prelevare i rifiuti e li porta fino alla discarica di via Germagnano. Protagonisti della rocambolesca impresa sono due giovani pregiudicati, Enrico Nicolosi e Luigi Murano, condannati per reati contro il patrimonio, che vanno dal furto alla ricettazione alla rapina.

E' andata così. Alle quindici gli oltre mille carcerati delle Nuove sono in cortile per l'ora d'aria. C'è chi passeggia, chi discute, chi gioca e scherza. L'atmosfera è abbastanza tranquilla, anche se ovviamente non sono ancora spenti gli echi della protesta che negli ultimi giorni ha investito un po' tutti i grossi luoghi di detenzione (la settimana scorsa alle Nuove fu inscenata una dimostrazione pacifica con scritte e cartelli reclamanti tra l'altro più permessi d'uscita, depenalizzazione dei reati minori, riforma del codice penale; dopo un'ora però tutti rientrarono disciplinatamente in cella).

Nessuno tra le guardie sembra accorgersi che due detenuti, avvicinatisi ad un grosso contenitore metallico zeppo di spazzatura, ne aprono il coperchio e vi si infilano dentro. Quel grosso baule avrebbe dovuto essere chiuso con un lucchetto, qualcuno deve avere quindi aiutato i fuggiaschi a procurarsi le chiavi false per aprirlo. La voce però non ha per ora trovato conferma ufficiale.

Arriva l'automezzo dell'azienda raccolta rifiuti, attraversa il cortile e si dirige verso il contenitore. Senza nulla sospettare gli addetti scendono a terra lo caricano e ripartono.

L'ora d'aria intanto è finita. I detenuti abbandonano il cortile per fare rientro in cella. Mentre sfilano attraverso il portoncino, le guardie li contano ad uno ad uno. Normalmente è una pura operazione di routine.

Invece questa volta la sorpresa: il conteggio segnala due persone in meno rispetto al numero previsto. Scatta l'allarme, si bloccano tutte le uscite, si controlla ogni angolo. Fatica inutile: è passata esattamente un'ora dal momento in cui il camion con l'immondizia è passato sotto il portone del carcere svoltando in corso Vittorio Emanuele II.

Quasi contemporaneamente carabinieri e polizia ricevono un altro allarme.

Gli addetti al trasporto dei rifiuti hanno segnalato che mentre depositavano il loro carico, hanno scorto due individui balzare fuori dal mucchio della spazzatura e correre via a gambe levate... «Pantere» e «gazzelle» partono a sirena spiegata verso l'altro capo della città. Via Germagnano, e dintorni vengono battuti palmo a palmo, ma degli evasi non si trova traccia. Probabilmente hanno già trovato un rifugio; forse c'era ad attenderli qualcuno con cui avevano concordato il piano di fuga.

Chi sono gli evasi: Enrico Nicolosi ha 29 anni, ed è originario di Palermo. La sua «carriera» inizia nel '68 con alcuni furti, per i quali finisce nel carcere minorile «Ferrante Aporti». Ne esce con la patente di «discolo abituale», e riprende la strada del crimine, passando prima al furto aggravato, poi, nel '72, alla rapina. Nel frattempo colleziona una lunga serie di fogli di via obbligatori. Nel '75 subisce una condanna a un anno e tre mesi per rapina, nel '76 viene processato per falso e ricettazione, nell'80 viene preso dopo una rapina a mano armata. Doveva scontare condanne sino al 1990.

Luigi Murano, 21 anni, cominciò con gli scippi, poi si mise a rubare, infine, l'anno scorso, la prima rapina. Accadde il 4 novembre in una pasticceria di via Vibò. La proprietaria reagì e fu accoltellata riportando ferite fortunatamente non gravi. Poco dopo Murano finì in carcere, dove avrebbe dovuto rimanere fino al 1984.

Questa nuova evasione (l'ultima alle Nuove avvenne il 4 maggio 1979 e ne furono protagonisti due noti rapinatori, Davide Lattanzio e Franco Malva), ripropone in maniera drammatica uno dei tanti problemi che rendono esplosiva la situazione delle prigioni italiane: quello della loro governabilità. Un problema che ovviamente non si pone soltanto in termini di controlli più severi per evitare nuove evasioni, ma solleva la questione più generale della sicurezza interna alle case circondariali e ai penitenziari.

Gabriel Bertinetto

A San Vittore c'è chi ha paura persino di scendere in parlatorio

MILANO — Dopo la richiesta da parte della direzione di San Vittore ai detenuti di «proposte concrete e differenziate, e dopo la conclusione, due giorni fa della protesta delle recluse, sembrava che si fosse instaurata una specie di tregua. Ma l'illusione è durata poco. Domenica, durante l'ora d'aria, un tossicodipendente di 32 anni, è stato ferito con un rudimentale coltello ricavato da un cucchiaio.

Una ritorsione per uno sgarro? Una vendetta personale? Un «avvertimento» per il mancato pagamento della dose giornaliera di droga? Gli interrogativi sono sempre gli stessi, quelli che nascono dalla logica del «contropotere criminale».

Il nuovo, più aperto atteggiamento della direzione del carcere riuscirà a fermare tutto questo? Claudio Cicciò, un giovane avvocato che difende alcuni dei detenuti che hanno inscenato le proteste dei giorni scorsi, esprime i suoi dubbi.

«Forse gli animi si raffredderanno un poco, ce n'è bisogno. Ma dubito che si disinneschi la mina con provvedimenti sporadici. Un'apertura sui colloqui, che pure ci deve essere, può ridurre le tensioni ma può anche provocarne di nuove. Il detenuto si accorge di avere più potere e lo usa. E sa pure che le controparti, ora il magistrato o il direttore del carcere, non marciano sempre con lo stesso passo. Per questo concedere unilateralmente permessi, magari scavalcando il giudice inquirente, è negativo e rischioso».

E allora?

«Intanto bisogna snellire le procedure. Spesso i colloqui vengono negati senza un motivo valido. Io difendo Silvana Pennestri (la "ragioniera" della mala - *ndr*) e Donato La Cedra (che l'altro giorno si era arrampicato su una "bocca di lupo" - *ndr*). Vivevano insieme e oggi sono coimputati nello stesso processo la cui istruttoria è già formalizzata. Non c'è nulla che possa vietare un colloquio, ma l'istanza è stata respinta. Perché? Non lo so. Le domande vengono vagliate dalla direzione del carcere e dal giudice competente. Qui si fermano: non sempre il magistrato può farsi carico del singolo problema oppure il detenuto è coinvolto in più inchieste magari in città diverse e la domanda si perde per strada».

Ciò non spiega, comunque, perché la vicenda dei colloqui «intimi» sia diventata il centro di una tensione ai limiti della rottura.

«Nessun detenuto che io ho assistito mi ha mai detto che questo era per lui il problema principale, quello dell'amore tra i detenuti comuni, una parola d'ordine importata, proviene dai politici. Sembra che sia diventato uno dei loro terreni preferiti per intorbidire le acque. Sull'amore si è strombazzato molto, ma qui il problema principale è la paura: c'è chi addirittura non scende più in parlatorio per timore di ricevere una coltellata durante la "passeggiata"».

Arriviamo al «contropotere» che in carcere detta le sue leggi.

Curiosamente, durante le proteste dei giorni scorsi, la camorra interna non è intervenuta, non ha fatto sentire la sua voce ha preferito starsene alla finestra.

«Non è detto che la camorra interna tragga vantaggi dal caos. Tutt'altro. Ha più paura dei giri di vite. Probabilmente confida nella lentezza dei provvedimenti e delle riforme. Sgarri, regolamenti di conti, lotte intestine per la supremazia delle bande dentro e fuori del carcere: è un sistema ramificato che paralizza tutti.

«Ora ci sono anche le estorsioni: se un detenuto ha soldi, lo si costringe ad accettare la "protezione", magari con una accoltellamento a scopo intimidatorio».

Il «contropotere» sembra non conoscere ostacoli. Fino a quando?

A. Pollio Salimbeni

Il padre di lei uccide quello di lui

Assassinio al Grand Hotel per le nozze «riparatrici»

Il delitto al Jolly di Messina dove le due famiglie avevano affittato una sala - Molti clienti hanno visto la sparatoria

Dalla nostra redazione

PALERMO — Avevano affittato addirittura il saloncino dell'Hotel Jolly di Messina per siglare la pace fra due famiglie ma non appena si sono parlati, uno dei due capofamiglia, ha imbracciato il fucile automatico e ha ucciso per «onore». Compiuto il delitto, Giuseppe Reitano, 48 anni, insegnante e vice sindaco di San Fratello (Messina), vaga due giorni per le strade di Messina, prima di costituirsi e raccontare ai carabinieri la sua versione dell'accaduto.

Ignazio Liotta, la vittima, medico, fino all'anno scorso direttore della divisione pediatrica dell'ospedale di Crotone, adesso in pensione, s'era dato alla libera professione a Sant'Angelo di Militello (suo paese d'origine) e alla attività pubblica, quale dirigente locale del PSI e membro del consiglio di amministrazione dell'ospedale civile. E' morto a 54 anni, colpito in pieno volto e alla schiena da due colpi di fucile, nella hall del Jolly Hotel di Messina.

Erano le venti di domenica sera, quando le urla e gli insulti sono echeggiati improvvisi da un saloncino del grande albergo cittadino. I rappresentanti delle due famiglie: — Reitano e Liotta — se le stavano dando di santa ragione, mentre a poca distanza, i clienti del Jolly erano intenti a consumare la cena. Poi, allo improvviso Giuseppe Reitano abbandona la mischia, esce dall'albergo, raggiunge la sua automobile, si impossessa di un fucile calibro 20 («Ero andato a caccia e l'avevo dimenticato nel portabagagli» si giustificherà a delitto avvenuto) e fa fuoco.

I Reitano e i Liotta avevano affittato il saloncino per discutere — come ha dichiarato il titolare dell'hotel — di un «matrimonio a breve scadenza». La storia si trascinava da qualche mese. Da quando cioè, Bettina Reitano di 23 anni, figlia di Giuseppe Reitano, iscritta alla facoltà di Medicina di Messina, aveva conosciuto, proprio all'università, il giovane Corrado, figlio della vittima. Una storia d'amore tranquilla. Ma alla notizia che Bettina attendeva un bambino, si impose il «matrimonio riparatore».

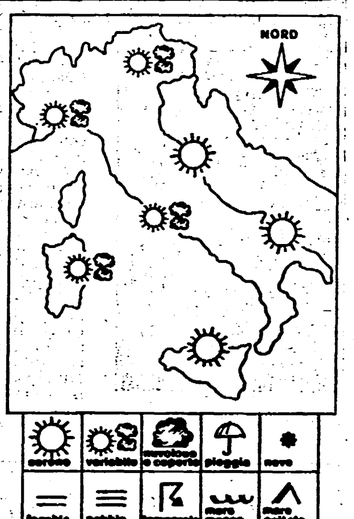
Trattative, interventi di amici e parenti da ambo le parti, prima di fissare nell'11 settembre la data del matrimonio. Gli ostacoli erano stati finalmente superati. Si trattava di definire adesso la lista degli invitati e ultimi dettagli per la spartizione della dote. Almeno queste le aspettative dei Reitano. I Liotta invece — secondo la dichiarazione resa dall'omicida, — andarono allo appuntamento per ritrattare gli impegni assunti in precedenza. E alle parole del padre di Corrado: «Quella lì tu non la sposi», accompagnate, a quanto pare, da un inequivocabile gesto di possesso (tirare più volte il figlio verso di sé) i Reitano hanno temuto che Bettina rimanesse nubile per sempre.

s. l.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	17-27
Verona	17-25
Trieste	20-25
Venezia	19-24
Milano	17-26
Torino	18-28
Cuneo	15-23
Genova	20-25
Bologna	18-28
Firenze	18-31
Pisa	15-27
Ancona	17-28
Perugia	17-26
Pescara	17-29
L'Aquila	13-26
Roma U.	15-30
Roma F.	17-27
Campobas.	16-25
Bari	21-27
Napoli	16-27
Potenza	13-27
S.M. Leuca	23-26
Reggio C.	19-np
Messina	20-30
Palermo	23-27
Catania	17-30
Alghero	16-29
Cagliari	18-31



SITUAZIONE: l'Italia e il bacino del Mediterraneo sono interessati da una distribuzione di relative basse pressioni. Una moderata perturbazione che si estende dall'Africa nord occidentale alla Francia meridionale si sposta lentamente verso levante e tende ad interessare la nostra penisola. Un'altra perturbazione più intensa si dirige dall'Atlantico centro settentrionale verso il continente europeo.

PREVISIONI: sulle regioni settentrionali, su quelle centrali comprese la Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il corso della giornata tendenza ad accentuazione della nuvolosità sulle regioni nord occidentali sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna. Sulle regioni meridionali e sulla Sicilia condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperature senza notevoli variazioni. Riduzioni della visibilità per formazioni di nebbie sulle pianure del nord e anche sulle vallate del centro ma limitatamente alle ore notturne e a quelle della prima mattina.

Sirio

Un «giorno» su Nettuno dura diciotto ore

WASHINGTON — Tre astronomi dell'osservatorio di Kitt Peak (Arizona) sono riusciti a definire il periodo di rivoluzione del remoto pianeta Nettuno: è pari a 18,2 ore, con una approssimazione di più o meno 24 minuti.

La durata del «giorno» di Nettuno era finora più che altro una supposizione, con una generica valutazione tra 15 e 20 ore. La più precisa determinazione è stata fatta dai tre astronomi Usa grazie ad una lunga serie di osservazioni basate sulle radiazioni infrarosse.

Aver definito la durata del «giorno» del pianeta è un importante elemento per cominciare ad approfondire gli studi sulla composizione e struttura di Nettuno nonché sulla formazione dell'intero sistema solare, di cui Nettuno è alle estreme propaggini riflettendo forse maggiormente le condizioni «originarie».

La scoperta è ancor più interessante in quanto tra svariati anni, nel 1989, gli scienziati attendono la prima «osservazione ravvicinata» di Nettuno tramite la sonda Voyager-2 che da Saturno sta continuando il suo volo verso gli altri pianeti esterni.

Arrestato Mottola (scandalo dei petroli)

TORINO — Dopo quasi cinque mesi di latitanza è stato arrestato, a Varazze, l'avvocato Mario Mottola, implicato in alcune inchieste sullo scandalo dei petroli. Era colpito da mandato di cattura emesso, il 4 aprile scorso, dal giudice istruttore torinese Mario Vaudano. Mottola è accusato di concorso in falso e contrabbando, reati che avrebbe commesso nella sua qualità di amministratore delegato della ditta Sipca di Bruino, di cui però proprietario effettivo negli ultimi anni, attraverso la finanziaria milanese Sofilmi, era il noto petroliere Bruno Musselli, tuttora latitante.

Mottola, già presidente della Sipca ancor prima della gestione Musselli, aveva già subito una condanna a tre anni di carcere dal tribunale di Torino per attività illecite compiute in quel periodo. Per il contrabbando (alcuni miliardi) della Sipca-prima gestione erano state condannate in tutto cinque persone.

Sulla seconda gestione (quella della Sofilmi) è in corso un'altra inchiesta, condotta dal dottor Vaudano.

A Ravenna ecatombe di pesci

RAVENNA — Pesce asfissiato sulla riviera ravennate, a quintali. L'epicentro del fenomeno — che pare causato dall'eutrofizzazione algale — è stato Lido di Savio dove il pesce è arrivato sulla battigia morto. Poi il fenomeno ha interessato in maniera decrescente una decina di chilometri di costa, fino a Punta Marina.

Il comune di Ravenna ha già predisposto analisi sull'acqua e sui pesci (inviati campioni al laboratorio di Cesenatico) per accertare la causa dell'asfissia.

A Ravenna resta sempre in vigore l'ordinanza del sindaco che fa divieto di raccogliere pesci, molluschi, ittiati a riva durante il fenomeno dell'asfissia.

Ripetuti scontri a fuoco CC-banditi dopo una rapina nel Bergamasco

TREVIGLIO (Bergamo) — Movimentata rapina in banca a Vaprio d'Adda con una lunga sequela di sparatorie fra banditi in fuga e carabinieri fino a Treviglio, dove i malviventi hanno fatto perdere definitivamente le loro tracce. Nel corso delle sparatorie sono rimasti feriti un giovane carabiniere in servizio presso la caserma di Vaprio d'Adda e due passanti.

Il carabiniere è Angelo Ciullo, 28 anni, di Benevento, il quale ha riportato comunque ferite leggere: è stato colpito al braccio sinistro ed è ricoverato all'ospedale.

La rapina ha avuto inizio alle 9,40 di ieri nel centro di Vaprio d'Adda con l'assalto da parte di cinque banditi alla locale agenzia della «Cariplo». Fatto un bottino di 19 milioni di lire, tre dei banditi che si trovavano all'interno della banca hanno sentito sparare all'esterno, una raffica di mitra. Infatti, i due banditi rimasti all'esterno si stavano scontrando con tre carabinieri che erano stati avvertiti da alcuni cittadini.

Decine di colpi sono stati sparati da entrambe le parti ed uno dei proiettili sparati dai banditi ha appunto ferito leggermente il carabiniere Angelo Ciullo. Poi i rapinatori sono riusciti a fuggire su una «Golf» nera, facendosi largo fra gli automobilisti sempre sparando.

Nel corso dell'ultima fase della sparatoria davanti alla banca sono rimasti feriti di striscio dai proiettili dei banditi due passanti, Giovanna Cerea e Giuseppe Marcandelli.

Collegio G. PASCOLI

PONTICELLA DI S. LAZZARO (BO) - Telefono 051/474783
CESENATICO (FO) - Via Cesare Abba - Telefono 0547/82810

Scuola Media e Liceo Scientifico legg. riconosciuti, sede d'esame. Corsi di ricupero per ogni ordine di Scuola. Ritardo servizio militare. Serietà ed impegno. Ottima percentuale promossi.

RICHIEDERE PROGRAMMA

CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

VACANZE LIETE

VISERBA RIMINI
PENSIONE NADIA - Tel. (0541) 738.351 - Vicinissima mare, tranquilla, familiare, cucine curate dalla proprietaria, cortile recintato per bambini, sale TV color. Giugno 12.000-13.000. Luglio 14.000-15.000 tutto compreso.

VISERBA - RIMINI.
Pensione Giardino telefono 0541/738.336 30 mt. mare - tranquilla familiare - camere con/senza servizi. Settembre 12.000/13.000 tutto compreso anche I.V.A. - sconto bambini.